Raffaella Giordano
DANZARE LA VITA

Una serie di incontri, sempre epifanici, prima con la Carlson, poi con la Bausch. Per anni la coreografa torinese ha fatto parlare il suo corpo, le sue emozioni. E ora passa il testimone a Stefania Tansini. Libera di...

Di Elettra Aldani

LEI È LÌ, stessa camicetta stampata, stessa vestina nera. E però non è lì, come in un gioco di specchi. La scena è spoglia, l'aria densissima. Si danza *Tu non mi perderai mai*, l'assolo - datato 2005 - più misterioso e poetico di Raffaella Giordano, interprete e coreografa tra le più coraggiose e radicali della danza contemporanea. Il fatto è che Giordano è in sala, da qualche parte. E a interpretare la coreografia, con rispetto e con fierezza, c'è colei che ne ha raccolto il testimone, Stefania Tansini, di 30 anni più giovane. Un momento di trasmissione tra generazioni, a tratti commuovente, tanto potente quanto rara, anche in altri ambiti.

PROTAGONISTA Raffaella Giordano, danzatrice e coreografa torinese (classe 1961).

Torinese, classe 1961, passata da Carolyn Carlson e Pina Bausch, ricercatrice di frontiera con Sosta Palmizi, Giordano ora dice che non danzerà più. Dice anche che del tempo che passa non le importa, ma un pochino sì, lei che è una donna bellissima. E che si sente un po' come un cane da tartufo, sempre a cercare qualcosa. Magari nel cinema, dove ha già recitato, tra gli altri, per Mario Martone. Forse trovando nuovi innesti e contaminazioni. «In fondo, ho sempre voluto vivere più di una vita», ci ha confessato in questa intervista, dove si è divertita a raccontare di sé, della danza, e ha sorriso molto.

Danzerà ancora?

No, mi sono ritirata. L'ultimo assolo è stato *Celeste*. Poi, mai dire mai. Sono, e rimango, genuflessa di fronte alla danza (ride, *ndr*).

Perché ha lasciato?

È diventato più difficile allenarmi quotidianamente, recuperare dopo l'inattività. Ma questa è un po' una scusa. La verità è un'altra.

E qual è?

È che la danza è stata un'emozione che mi ha travolto tutta la vita. E non la posso più sostenere.

È vero che suo padre non voleva lei danzasse?

Da bambina avrei voluto tentare l'ingresso alla Scala, lui disse no. Era un umanista, credo pensasse per me un percorso di istruzione tradizionale. Io ubbidii, e mi dimenticai. Ma poi la vita chiama, la vita arriva, lancia segnali. Ero un'adolescente inquieta e turbolenta, mi iscrissi a un corso di teatro. Da un angoletto spiavo una maestra di danza che faceva lezione. Da lì è partito tutto, molto velocemente.

Carolyn Carlson e Pina Bausch sono state fondamentali per lei...

Gli incontri sono sempre stati d'amore, anche con i miei allievi, nei laboratori. Carolina e Pina sono state due luci con colori molto diversi tra loro. Entrambe mi hanno animata, hanno riconosciuto qualcosa dentro di me. Sono nata attraverso il loro sguardo.

Prima la Carlson, giusto?

Sì, a Venezia, alla Fenice. Ho imparato tantissimo. In una pausa sarei dovuta andare in America, per perfezionarmi. Ma a Venezia era arrivata Pina Bausch, questa "rivoluzionaria" coi suoi danzatori a piedi nudi sulla terra e i capelli sciolti. Vidi *Kontakthof*. Fui folgorata. Fu come avvicinare un mondo sconosciuto che parlava dritto al fondo del mio cuore. Non andai in America.

E come arrivò a lavorare con lei?

L'ho inseguita. Ad Avignone riuscii a incontrarla, grazie anche a un bravissimo impresario. Era come se le costellazioni sopra di me si fossero allineate. Feci un'audizione, mi buttai, d'istinto, con tutto lo slancio di andare avanti a cuore aperto, ma anche piena di vergogna, e di pudore. Pina mi prese. Per lei danzai in *Kontakthof*, *Blaubart* e *Le sacre du printemps*.

Poi, però, lei la Bausch la lasciò...

Forse conoscevo solo la separazione. Danzare per Pina era diventare un pezzo del suo stesso corpo, era meraviglioso, ma anche una richiesta immensa. Feci questo strappo. Dopo piansi tutte le mattine, per un anno. Tornai dalla Carlson, poi ebbi altre esperienze, e a metà degli Anni 80 con alcuni miei ex compagni di Carolina fondammo il collettivo Sosta Palmizi. Un'avventura che portiamo ancora avanti io e Giorgio Rossi, a Cortona.

Perché la Toscana, Cortona?

Per amore. Mi trasferii per seguire quello che sarebbe diventato il padre di mia figlia. Faccio sempre le cose in questo modo io, con la pancia. E con la valigia (ride, *ndr*).

La danza si deve capire?

È un linguaggio autonomo, non descrive. È un'espressione intimamente legata all'umano. Davanti a lei bisogna abdicare.

Come nascono le sue coreografie?

È un intreccio strano, un po' miracoloso, come quando generavo mia figlia. C'è il corpo, che lascio parlare. C'è il mio vissuto personale. E poi ci sono delle micce, come il *Cantico dei Cantici* per *Tu non mi perderai mai*: l'amore, il desiderio, l'assenza.

Il suo assolo* Tu non mi perderai mai *è ora interpretato dalla giovane Stefania Tansini. Come è avvenuto questo passaggio di testimone?

Stefania non era una mia allieva. L'ho vista. In lei c'era come un senso di promessa. Le coreografie si trasmettono solo personalmente. È un passaggio da corpo a corpo, da anima ad anima. E il primo giorno in sala con lei è accaduto questo: non mi sono messa di fronte, ma al suo fianco. Stefania ha una bellissima qualità di ascolto, molto fertile. Ho sentito che tutto trovava il suo posto, e si evolveva.

Tansini indossa i suoi stessi abiti di scena?

Sì, ma modificati sulla sua fisicità. Tengo tutte le cose dei miei spettacoli in valigie, non riesco a separarmene.

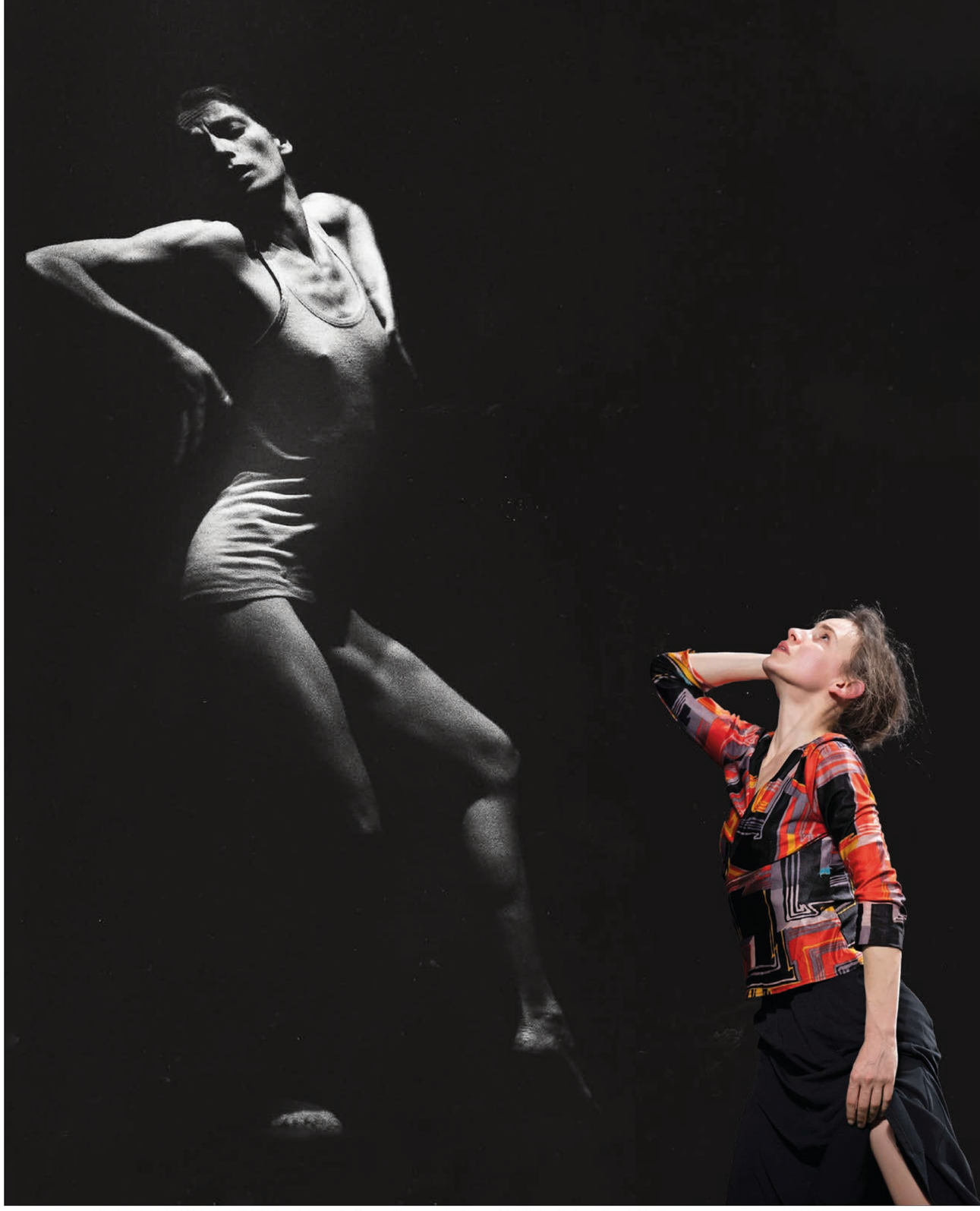
Sarà lei la sua erede?

Questo non lo so, nessuno può saperlo.

È bellissimo assistere a questa trasmissione tra generazioni...

Mi sembra nell'ordine naturale della vita. Offri la tua esperienza. Ed è un passaggio biunivoco, perché da quel tragitto insieme, si ricevono indietro tantissime cose. C'è uno scambio. Qualcosa di nuovo prende vita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ALEX ERIK PFINGSTTAG / JORDI BOVER / ANDREA MACCHIA

UNO SCAMBIO ALLA PARI Da sinistra. Raffaella Giordano in *Fiordalisi* (1995). Stefania Tansini in *Tu non mi perderai mai* (2025). La Giordano sarà la madrina del Kilowatt Festival (dall'11 al 13 luglio a Sansepolcro, Arezzo), che le dedica questa ventitreesima edizione. *Tu non mi perderai mai*, ispirato al *Cantico dei cantici*, è in scena l'11 luglio, al Teatro della Misericordia (info e altre date su sostapalmizi.it).